



STADIO di PARMA

Quaderno degli attori
ANNA KAUBER

Presentato il
19 gennaio 2023

UNO STADIO NUOVO, UN QUARTIERE, UNA CITTA'

Dobbiamo pensare alla città come a un organismo unico e complesso: colpire anche solo una parte di questo interdipendente sistema di vita significa condizionare, e talvolta compromettere, la sua salute generale. Pur riconoscendo il diritto di ognuno di godersi la partita della squadra del cuore, o di fare acquisti o di assistere allo spettacolo di intrattenimento, la fruizione sporadica di uno spazio cittadino non può essere a danno della collettività che lo abita e lo cura tutti i giorni dell'anno. Per amministrare una comunità, pensando al presente ma soprattutto al futuro, è indispensabile partire dai bisogni e dalle richieste di coloro che - quartiere per quartiere - animano e tengono in vita le strutture, le relazioni e le economie dei luoghi. Il consolidato uso abitativo residenziale del quartiere Cittadella, liberamente vissuto e interpretato, è esattamente la qualità che, nello scorrere del tempo, ha permesso a questo luogo di riconfermarsi efficace interlocutore della contemporaneità, in grado di accoglierne le differenti istanze, i differenti bisogni e gli usi mai uguali, ma rinnovati e puntualmente rispondenti ai cambiamenti delle abitudini e delle esigenze dei propri abitanti.

All'opposto, nel mondo alla rovescia della "narrazione" del Parma Calcio il nuovo stadio "migliorerà la vita del quartiere". Rimbalzata immediatamente nelle esternazioni dell'amministrazione pubblica, e poi veicolata alla città, tale affermazione - detta a fine del 2022, nel pieno dell'emergenza economica, sociale, ambientale che il mondo sta vivendo - appare quanto meno paradossale. Quel che è certo, piuttosto, è la totale incoerenza dell'intera progettualità con l'adesione di Parma alla *Missione 100 città climaticamente neutrali e smart* della Commissione Europea e con gli obiettivi e le strategie espresse nel nuovo PUG PR050 promosso dalla stessa Amministrazione.

Nel corso dell'intera vicenda, a partire dalla presentazione del progetto nel 2020, i residenti del quartiere sono stati completamente ignorati. Mai un'assemblea pubblica, nessun confronto, nessuna consultazione che desse loro la possibilità di esprimersi liberamente sulla trasformazione radicale e definitiva del loro luogo di vita. Senza nemmeno farsi carico di conoscere direttamente quali fossero i reali bisogni, le necessità e le richieste degli abitanti del quartiere, l'amministrazione cittadina ha lasciato libera la società sportiva privata - motivata esclusivamente dalle proprie ragioni di reddito e di interesse, com'è giusto che sia - di dettare le condizioni. Con ciò, dimenticando le ragioni fondative del mandato conferito dalla cittadinanza di difesa dell'esclusivo interesse collettivo.

Non i residenti ma nemmeno la cittadinanza hanno mai reclamato la necessità di abbattere il Tardini per ricostruire un impianto "mondiale". E mentre tutt'attorno e in centro storico gli esercizi chiudono, ci raccontano che il quartiere e la città saranno "riqualificati" da questo nuovo impianto faraonico, "polo di attrazione" per flussi anche extra territoriali, che offrirà 7 giorni su 7 attività a pagamento di commercio, ristorazione e intrattenimento per grandi numeri.

Ci dicono che l'impianto darebbe "nuova centralità" alla città. Ma qual è il significato di centro, di piazza nella storia della città italiane? Genera sgomento che quel progetto venga presentato come "nuova agorà" di Parma. Di dubbio inserimento architettonico nel contesto degli ampi viali prospettici sul settecentesco Casino del Petitot, inserito in un lotto troppo piccolo e incuneato fra edifici residenziali, l'impianto è privo di spazi di libera fruizione pubblica qualificati e salubri. La suddetta 'piazza' all'aperto si configura come un soffocante 'buco' racchiuso da ulteriori nuovi fabbricati aggiunti davanti alla tribuna Petitot. Una ulteriore colata di cemento e costruzioni che, spazzando via il doppio filare di tigli centenari (percorso alberato che, insieme all'ingresso principale degli anni Venti, garantiva la conservazione dell'immagine storica consolidata e cara alla

città), fa maggiore luce sul totale distacco emotivo della nuova proprietà con la città e i suoi valori identitari. Se è evidente che vogliono eliminare definitivamente anche quella traccia della memoria dell'impianto originario (che, nel pensiero dei progettisti di cent'anni fa, dialogava armoniosamente con le alberature del viale voluto da Maria Luigia) ci chiediamo quanto avverrà della porzione delle preesistenti tribune, attualmente inglobate nel portico d'accesso secondo una visione progettuale più rispettosa e attenta del lascito storico dello stadio Tardini.

L'estraneità formale e culturale del progetto col suo contesto non può favorire i processi di appartenenza identitaria, né i pochi spazi esterni – soffocati e privi di qualsiasi attrattiva – potranno proporsi come contenitori delle migliori espressioni della nostra società civile, motore di nuove libere aggregazioni del variegato tessuto sociale del quartiere. A meno che non si intenda “nuova centralità” del quartiere e della città la realizzazione di nuovi spazi commerciali e di ristorazione, o la ventilata, intensa attività di intrattenimento per grandi numeri. Il quartiere Cittadella e la città intera non hanno certo bisogno di ulteriori aree mercantili per sentirsi comunità, ma di luoghi verdi e sostenibili, spazi di elaborazione culturale e vera socialità, di incontro, di scambio e di relazione, a disposizione gratuitamente per tutti.

Viene presentato come altro grande “beneficio” per la collettività il corridoio cementato di collegamento fra P.le Risorgimento e via Puccini, che, ci dicono, “ricuce” due aree cittadine oggi separate. Il “boulevard” (così è stato chiamato da un amministratore) è un passaggio di larghezza media di circa 10 metri, costretto fra la parete di 20 mt. in alluminio e la mura perimetrale. Anch'esso privo di vegetazione, sarà accessibile sia ai pedoni sia agli automezzi di approvvigionamento per gli esercizi dello stadio: sul selciato carrabile, saranno disegnati pseudo-campetti da gioco, che i nostri giovani, è evidente, si guarderanno bene dal frequentare. In quel trionfo di sole attività a scopo di lucro all'interno della nuova costruzione, quei desolanti campetti - aggiunti sbrigativamente con un colpo di matita sul cemento del corridoio - insieme allo spazio residuale della costruzione definito “piazza”, è tutto quello che il proponente può offrire alla città. Sono benefici sufficienti per legittimare la pubblica utilità di questo progetto di demolizione e ricostruzione dello stadio Tardini?

La retorica non basta, e il calcolo fra (i suddetti) “benefici” e (i misurabili) costi per l'intera collettività parla chiaro. Non è un vantaggio subire per i 2, 3 anni di cantiere (o quanti saranno) lo sventramento di 35.000 mq per la demolizione, lo scavo, la ricostruzione dell'infrastruttura a ridosso dei condomini e delle scuole di quartiere. Come se il problema non esistesse, non è stata prestata alcuna attenzione alle gravi ricadute sulla qualità dell'aria (si può parlare con piena conoscenza di causa di un forte aumento di inquinamento atmosferico - emissione di CO2 e di polveri sottili - e acustico) e le sue note, pericolose ripercussioni sulla salute di tutti, e in particolar su quella degli alunni della scuola Puccini-Pezzani e dei piccoli della scuola d'infanzia Fantasia. Non è un beneficio il parcheggio interrato privato, che porterà ulteriore traffico nell'area centrale alla città già pesantemente congestionata. L'amministrazione pubblica, che ha il dovere della tutela della salute pubblica, ma non ha tuttavia richiesto il calcolo dell'impatto ambientale emissivo e acustico del cantiere. E cosa potrebbe mai bilanciare l'inquinamento ambientale e acustico concentrato sul quel quadrante urbano? Quanto vale la salute degli abitanti e quella dei nostri bambini e ragazzi nel loro percorso scolastico le cui scuole, per loro disgrazia, sono poste nel cuore dell'area di cantiere?

In realtà il nuovo, prolungato e diversificato utilizzo dell'impianto, invece che generare nuovo valore per il quartiere, determinerà nuova congestione nell'area Cittadella e nell'intera città, già messa a dura prova nei giorni delle partite per le forti limitazioni alla mobilità. La mancanza dei parcheggi necessari sfocia in una generale situazione di soste selvagge (sui marciapiedi, in prossimità degli incroci o addirittura sulle strisce pedonali) che costituisce un reale pericolo per l'incolumità pubblica, per la sicurezza della circolazione e dei pedoni costretti ad avventurarsi nella sede carrabile. Per gli utenti ed i residenti del quartiere Cittadella, quello che avviene durante le partite di calcio rende difficile e pericoloso muoversi, a fronte delle misure restrittive che, per parecchie ore del giorno, limitano fortemente la mobilità dei cittadini, privati del libero esercizio degli elementari diritti di movimento in cui si sostanzia la qualità della vita (già dichiarate illegittime nella sentenza di ottemperanza del tribunale Amministrativo Regionale di Parma, 3 novembre 1998-596/1998). I blocchi e le chiusure dell'intero quadrante, è esperienza comune, paralizzano l'intera città, mandando il traffico in tilt, con un aumento notevole dell'inquinamento e del caos generale.

Vantare (sempre a parole) la riduzione del disturbo acustico e luminoso, è – di fatto – ammetterne l'esistenza, e confermare con questo la certezza della pesante ipoteca che grava sulla qualità della vita dei residenti, ulteriormente peggiorata dalla trasformazione del nuovo impianto come contenitore di grandi eventi musicali di richiamo extra-territoriale.

Preoccupano, a questo proposito, le ultime esternazioni del Comune che, per arginare le proteste montanti, dichiara di rivolgersi alla Prefettura e alla Questura per ottenere un alleggerimento delle procedure applicate per la tutela dell'ordine e della sicurezza pubblica nelle giornate di partita di calcio. Insieme alla (non certa) soluzione alle "gabbie" sul suolo pubblico proposta - con i tornelli posti lungo il corridoio interno dello stadio - rimangono le evidenze prodotte dai numerosi studi tecnici a disposizione che, in quel contesto, non esistono soluzioni reali ai problemi di sicurezza e di ordine pubblico di questa nuova infrastruttura.

Nessuna reale "miglioria" del nuovo progetto del Parma Calcio 1913 riguarda la qualità della vita del quartiere e dei residenti, ma è pensata solamente per migliori condizioni di comfort dei suoi fruitori e, legittimamente, per generare profitti al proponente privato. Tuttavia Parma possiede già uno stadio di calcio, il Tardini, che non ha problemi strutturali, è perfettamente funzionante e con licenza UEFA. Soluzioni per una maggiore accessibilità e per il comfort; il completamento della copertura, l'installazione del fotovoltaico, la parete d'alluminio o il verde verticale sulle mura perimetrali sono tutti miglioramenti realizzabili anche sull'impianto esistente, senza che ci sia la necessità di demolirlo. Una ristrutturazione conservativa potrebbe certamente rappresentare l'interesse pubblico.

Ciò emerge e preoccupa da questa vicenda è l'espandersi continuo della grande zona d'ombra che questo progetto di finanza pubblica - il più grande affare immobiliare e finanziario sulla città degli ultimi decenni - sta gettando sulla città. Da quasi due anni, i legittimi interessi privati sottostanti questa vicenda hanno soverchiato quello dei cittadini, in special modo i residenti, ridotti a semplici osservatori e, peggio ancora, sudditi. Risulta perciò inaccettabile che, a fronte della propria autonoma capacità di rigenerazione, al quartiere – e alla città – venga imposta la realizzazione di quella nuova infrastruttura, NON RICHIESTA e NON VOLUTA, palesemente fuori misura e insostenibile nel contesto della piccola tessitura urbana del quartiere, la cui vocazione residenziale si vorrebbe piegare con utilizzi che non le appartengono.

Per non parlare della gravità della cessione di quest'area del quartiere, pressochè a costo zero e per 90 anni, a questo e ai futuri proprietari privati che si avvicenderanno, liberi di farci quello che vogliono. Oltre a configurarsi come un possibile danno erariale, la cessione per quasi un secolo dell'area pubblica significa la definitiva sottrazione di sovranità sul proprio bene patrimoniale, insieme alla totale perdita del suo controllo.

Quale futuro può esserci in una visione che, già nei suoi presupposti, insiste su un paradigma di sviluppo già dimostratosi perdente (centri commerciali, ristorazione e grandi eventi di massa), attività, peraltro, fortemente competitive con le piccole, ma qualificate attività commerciali di quartiere? Quale limitato orizzonte di cultura esprime una tale motivazione, priva della consapevolezza del vero significato di 'benessere', quello reale e duraturo, in grado cioè di garantire a tutti, anche quelli che verranno, il diritto alla salute, alla bellezza e alla legalità! Cedendo alle logiche del marketing, di visibilità politica, dell'intrattenimento e del profitto commerciale, la città, ridotta a semplice strumento, perde la loro più alta funzione di arricchire i cittadini rendendoli liberi e consapevoli.

Vale la pena di rifletterci, perché la gestione del patrimonio, in questo caso addirittura ceduta a costo zero per favorire i criteri aziendalistici del privato, il marketing aggressivo dei grandi eventi, l'uso improprio e mercantile del 'brand' Parma, il costante abbassamento del livello del dibattito pubblico, non hanno mai creato benessere diffuso. All'opposto, hanno ridotto la consapevolezza e mortificato la crescita dei migliori processi di appartenenza identitaria della comunità. Arrivando anche rompere equilibri consolidati e pace sociale. Può una città come Parma svendere una parte del suo tessuto urbano a un privato, che la utilizzerà nel solo nome del mercato o come vetrina personale del suo business? Nella gestione del bene comune si deve affermare esclusivamente la supremazia della funzione sociale e del valore d'uso collettivo sul mero valore di scambio o l'interesse di pochi. E' il paradigma corrente che va totalmente trasformato: solo investendo nella salvaguardia dell'ambiente e del bene comune si può infatti garantire, unitamente al ritorno positivo sull'economia e sul turismo, il vero benessere sociale durevole, infra e inter-generazionale, in termini di salute, fisica e mentale: bisogni e diritti, questi ultimi, inalienabili, non cedibili e non commerciabili.

Anna Kauber